

Terza intimidazione in otto mesi

LAMEZIA - Tre intimidazioni in otto mesi. Lunedì sera è arrivata l'ultima, in busta gialla, direttamente al Comune: dentro, due ritagli di giornale con le scritte "bomba" e "pena di morte" stampate sulla foto del sindaco che parla al telefonino. Ma Gianni Speranza, primo cittadino di Lamezia, smorza i toni: «Dobbiamo pensare a risolvere i tanti problemi di questa città».

Lo dice anche al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu quando ieri intorno a mezzogiorno gli ha telefonato al cellulare. «Lei sposta il tiro?», chiede sorpreso il ministro al sindaco. «Io sono tranquillo, chissà quante altre intimidazioni arriveranno», risponde - senza esitare - Gianni Speranza. Che aveva detto le stesse cose un'ora prima, intorno alle 11 di ieri al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunito a Catanzaro dal prefetto Alberto Di Pace.

Al sindaco non piace calcare la mano sui suoi problemi di sicurezza. S'era capito fin dal primo attentato subito il giorno prima del suo insediamento al Comune dopo un'elezione plebiscitaria. Il 20 aprile scorso davanti al portone del vecchio Palazzo di Città c'era stata una bottiglia incendiaria a dargli il benvenuto. Da quel giorno il quarantenne professore di filosofia del liceo lametino ha perso la tranquillità, ma non la voglia di fare.

Il prefetto gli assegna una tutela, che consiste in una guardia del corpo e un'auto grigioverde della Finanza che a Speranza non è piaciuta fin dal primo momento. Lui, animatore di movimenti pacifisti fino a qualche mese fa, in giro per la città su un mezzo militare. E ieri finalmente riesce a ottenere una blindata, ma "civetta". «Voglio essere un sindaco che sta tra i cittadini senza barriere», spiega con un sorriso teso.

La seconda intimidazione arriva per lettera come quest'ultima. E' il 3 maggio. Dentro la solita busta anonima indirizzata al Comune un proiettile inesplosivo, e minacce non solo contro di lui. Nel mirino ci sono il presidente della Regione, Agazio Loriero e l'assessore alla Sanità, Doris Lo Moro, anche lei lametina.

Ma l'occasione di riparlare dopo mesi con Pisanu il sindaco non può perderla. E chiede direttamente al ministro di intervenire per aumentare l'organico delle forze dell'ordine ridotto al lumicino (solo un paio di pattuglie di notte in una città ad alto rischio), e il numero dei magistrati al Tribunale, visto che molti di quelli che ci stanno sono in fuga (via il presidente della sezione penale; solo due sostituti rimasti in procura, e il procuratore che ha fatto domanda per andarsene a Palermo). Speranza al Viminale fa arrivare anche l'allarme degli imprenditori locali vittime del racket delle estorsioni da parte delle cosche lametine, così come i liberi professionisti a cui la criminalità brucia le auto e recapita taniche di benzina. Giuseppe Pisanu è rassicurante, e spiega al sindaco che Lamezia rientra nel piano di sicurezza che il ministero sta attuando in Calabria soprattutto dopo il delitto di Franco Fortugno dello scorso ottobre a Locri. Poi la dichiarazione ufficiale del sindaco che parte dal Comune: «Un incidente di percorso non può fermare il nostro intento di far ripartire la città. Continua il nostro impegno nei confronti dei cittadini che devono vivere con la serenità che questa amministrazione gli saprà dare. Abbiamo già lavorato e lavoreremo ancora più intensamente per portare avanti i nostri programmi. Stiamo infatti pensando ai prossimi eventi che interesseranno la città».

Ma l'emergenza è evidente per Speranza, diessino alla guida di una Giunta composta di centrosinistra. Da una parte ci sono i problemi della sicurezza, non solo del sindaco; dall'altra lo spettro di un consiglio comunale sciolto per inquinamento mafioso due volte in

undici anni. E ancora: c'è la difficoltà di governare senza una maggioranza in Consiglio, perchè i lametini alle elezioni hanno fatto un uso massiccio del voto disgiunto che ha trasformato l'opposizione in maggioranza.

Vinicio Legnetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS